



Quale ruolo al Monfalconese?

*Intervento del Sindaco di Staranzano
Lorenzo Papais*

Il tema di riflessione e di analisi che la rivista "Il Territorio" ha ritenuto di proporre all'attenzione di alcuni esponenti politici locali, trova l'area monfalconese attanagliata da una crisi economica che ha raggiunto livelli oltremodo pericolosi e che, in qualche settore, rivela i sintomi di degrado.

Bisogna anzitutto ricordare che le difficoltà congiunturali dell'economia monfalconese hanno come scenario una politica economica che, ancora una volta, si esprime essenzialmente con misure restrittive di tipo monetario, con inasprimenti fiscali, con l'aumento delle tariffe e dei servizi pubblici.

Il contrario, quindi, di una politica di programmazione che, in questa maniera, si attua in alternativa allo stesso impegno di porre a base della politica economica un piano a medio termine.

Questa stretta, in una fase calante dell'attività produttiva, è destinata ad avere conseguenze molto pesanti in tutta l'area monfalconese.

Il primo nodo da affrontare, quindi, nella nostra zona, come del resto in tutto il paese, è costituito dal modo con cui le

risorse possono realmente trasformarsi in investimenti, secondo un indirizzo di programmazione che corrisponda alle esigenze di un governo democratico dell'economia, inteso quale terreno fondamentale per uscire dalla crisi.

Non è un caso, infatti, che proprio nel monfalconese e nell'isontino, più in generale, il tema della ridefinizione dell'idea di programmazione e delle forme in cui si manifesta l'intervento pubblico nella società civile è divenuto di straordinaria attualità.

Proprio nell'isontino ha clamorosamente fallito una certa idea dello sviluppo economico, che doveva essere alimentato e sospinto in avanti da una generosa quanto incontrollata politica degli incentivi, dal ricorso a numerose forme di finanziamento agevolato o di "denaro facile" e, quel che è peggio, all'incoraggiamento di una imprenditoria stanca e assenteista, disposta a rischiare niente o quasi, che ha poi finito per dissociare l'uso di grandi risorse pubbliche dai programmi di sviluppo, di rinnovo tecnologico e di difesa e incremento dei livelli occupazionali.

Assistenzialismo e clientelismo hanno dato vita a matrimoni falliti che hanno unito, spesso negli stessi consigli d'Amministrazione societari, i beneficiari del denaro pubblico con chi deteneva posizioni preminenti in seno agli istituti finanziari regionali, in ruoli di mutua assistenza e copertura al servizio di interessi particolari e speculativi.

Quello che poi sconcerata, è che in molte fabbriche, dove la Friulia detiene una qualche partecipazione, la crisi è scoppiata improvvisa quanto virulenta, e senza che nessuno l'avesse per lo meno prevista e arginata.

Se chi doveva verificare l'uso delle risorse pubbliche ha letto dai giornali che l'azienda controllata era improvvisamente in ginocchio, viene da chiedersi perché nei documenti contabili societari, nelle relazioni annuali che accompagnano il bilancio o negli atti del collegio sindacale, non ci sia una traccia premonitrice, un avvertimento, la spia cioè a cambiare rotta, a fronteggiare la crisi insorgente. Inispeienza o inerzia colpevole?

E' necessario sottolineare questi aspetti della degradazione economica e le cause stesse che l'hanno generata, perché nei ricorrenti dibattiti sulla crisi del monfalconese, da parte di talune forze politiche, permane la tendenza a considerare l'attuale stato di cose come il portato di situazioni incontrollabili e scollegate a specifiche e ben individuate responsabilità di chi ha avuto, tanto localmente che a livello regionale o nazionale, responsabilità primarie nella detenzione delle leve di comando.

Ma proprio da qui bisogna partire per denunciare un'altra tendenza che affiora nel dibattito e che in maniera irresponsabile pretende di affrontare una crisi di questa portata, con misure pressoché esclusivamente finanziarie e del tutto

avulse dall'attivazione di quei piani di settore, da più parti sollecitati e orientati alla riqualificazione e riconversione di fondamentali comparti produttivi.

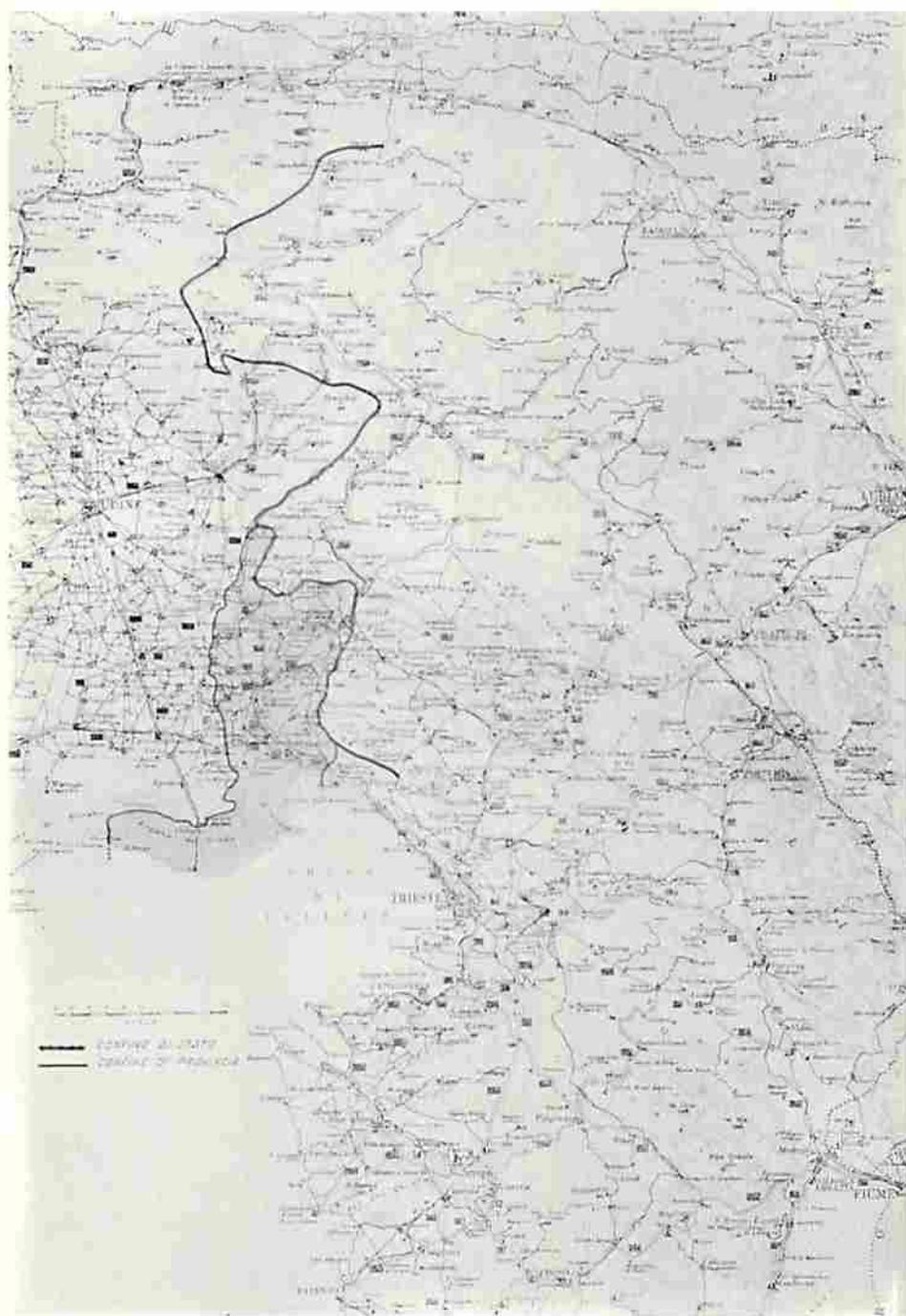
La resistenza a misurarsi su questo terreno, rischia di accentuare ulteriormente la fragilità dell'economia locale, annebbiando il ruolo del monfalconese nel quadro dell'economia provinciale e regionale.

Una qualsiasi politica di risanamento e di rilancio economico non può, a mio giudizio, né ipotizzarsi né camminare con una qualche speranza di successo, se non riesce a indebolire quel blocco di interessi assistenziali e parassitari che si è coagulato lungo tutti questi anni e che si è organizzato sin dentro le istituzioni, per strozzare ogni tentativo di programmazione.

Come è possibile immaginare che il "Progetto di sviluppo dell'area Isontina", che la Giunta Regionale è impegnata a definire, possa eventualmente concretizzarsi se i meccanismi di governo dell'economia non si trasformano e nel profondo?

Si impone perciò, da un lato, l'esigenza di assicurare tutti quegli interventi in grado di rendere effettivamente operativa la programmazione settoriale (una chiara indicazione dei finanziamenti; rigore nelle scelte e nei vincoli imposti in termini di occupazione e produzione; promozione delle innovazioni nell'organizzazione del lavoro) e, dall'altro, di ripensare al ruolo delle istituzioni e dei soggetti pubblici chiamati a orientare e sostenere una politica di piano con una radicale modifica degli indirizzi sin qui seguiti in tema di strumenti d'incentivazione finanziaria, di credito agevolato, nonché delle forme in cui si esplica il controllo.

In particolare, è necessario superare i principali punti critici del sistema di intervento pubblico nell'economia, e cioè:



L'attuale Provincia.

1. I larghissimi margini di discrezionalità che governano i contenuti specifici dell'intervento pubblico e che sono lasciati nelle mani dei tradizionali meccanismi di mediazione politica;
2. Il ruolo nevralgico che continuano a svolgere gli istituti speciali di credito (dalla formazione delle istruttorie al giudizio sulle condizioni di ammissibilità delle agevolazioni), che sfuggono a un controllo politico da parte degli organi elettivi.

Occorre, quindi, una riforma complessiva dei meccanismi di governo dell'economia, che consenta sia di attribuire alle istanze democratiche le scelte della programmazione e il controllo della loro esecuzione, che di sottrarre alla manovra clientelare e speculativa i momenti "tecnici" della programmazione, che — proprio a tale scopo — devono essere messi in condizione di disporre di una autorità e di una capacità di intervento insieme riconosciute e trasparenti. Per quanto riguarda il ventaglio di proposte concrete, utili allo sviluppo dell'area monfalconese, l'attenzione va riposta anzitutto su di un programma di politica industriale, basato sulla riconversione dei tradizionali punti di forza dell'economia locale (navalmecchanica e siderurgia in particolare), sullo sviluppo di quei settori che reggono all'interno della crisi (il complesso delle attività legate al Porto e il potenziamento dello stesso; il settore dell'artigianato, per il quale vanno attrezzate e messe a disposizione le aree individuate nei vigenti strumenti di pianificazione territoriale), sull'avvio di quella politica di grandi infrastrutture ferroviarie e viarie che accentuino il ruolo internazionale della nostra seconda zona, secondo una linea di gradualità e priorità, viste le risorse da recuperare al riguardo.

Altro punto di riferimento per una

diversificazione dell'economia locale può e deve essere costituito da un progetto di rilancio turistico, che punti alla valorizzazione delle risorse naturali che esistono a sud del Brancolo, per la messa a disposizione di tutta la Provincia e dell'area triestina ad un traffico turistico centroeuropeo che incomincia a scegliere questa zona come meta turistica, residenze di soggiorno di natura "speciale" (ostelli per la gioventù, campings, pensionati), congiuntamente a strutture di servizio pubblico attrezzate (piscine, campi da gioco, strutture sportive in senso lato), da utilizzare ben oltre la normale stagione turistica. Mentre un concorso di imprenditoria privata e pubblica potrebbe attivare quel progetto denominato "Marina di Staranzano", che dovrebbe diventare una "marina" di servizio in grado di rispondere a una domanda nautica crescente e in larghissima parte inevasa. Un vasto terreno di attivazione di risorse, di incremento durevole degli investimenti, di mantenimento e sviluppo dei livelli occupazionali può essere garantito da un grande piano di investimenti pubblici volti a soddisfare le categorie fondamentali dei bisogni primari: dall'abitazione alle sistemazioni urbane in generale; dall'assistenza sanitaria alla terza età alle opere igienico-sanitarie in senso lato (pianodi difesa delle acque e realizzazione delle opere di fognatura; estensione della metanizzazione).

Questa politica di grandi riforme sociali e produttive dovrebbe sostituire forme di consumo collettivo al consumo privato, finanziandosi attraverso la liberazione delle risorse addizionali che dovrebbe dar luogo.

Queste proposte debbono però misurarsi — in sede di dettaglio delle iniziative di rilancio economico e produttivo — con la situazione emergente nel mercato del lavoro e che può così sinte-

tizzarsi:

- caduta accentuata, sul lungo periodo, del tasso di natalità con un regresso che, col trascorrere degli anni diventerà sempre più vistoso, della popolazione residente congiuntamente al suo naturale invecchiamento;
- riduzione, in prospettiva, della forza lavoro disponibile con una sensibile modificazione della sua composizione in quanto sta via via perdendo peso l'offerta di forza lavoro manuale maschile mentre aumenta quella femminile e intellettuale.

Queste considerazioni ci inducono a individuare una via di sbocco nella qualificazione spinta dei settori produttivi, con il ricorso a massicci investimenti che costituiscano il lavoro manuale e la destinazione di risorse, altrettanto consistenti, verso quei settori produttivi ad alto tasso tecnologico che offrono possibilità d'impiego alla manodopera femminile e a quella intellettuale.

Questo dovrebbe permettere di sostit-

uire settori ormai "obsoleti" o maturi in quanto produttori beni a basso contenuto tecnologico e quindi fortemente esposti alla concorrenza con altri, nei quali prevalga la tecnologia, la ricerca e la professionalità.

Va da sé che un mercato del lavoro con le caratteristiche sopra descritte richiede una diversa politica del lavoro basata su di una efficiente azione di orientamento scolastico e professionale, sulla mobilità interna ed esterna della manodopera e su di una diversa articolazione della formazione professionale.

Infine, un'ultima considerazione.

Per garantire al monfalconese una stabile ripresa economica e un peso qualificato nella vita civile, economica e sociale della Regione è necessario che tra le forze di sinistra permanga e si allarghi quell'unità e quella convergenza programmatica che hanno permesso, sino ad oggi, una tenuta complessiva del movimento democratico, delle lotte dei lavoratori e una concreta alternativa di governo.